

## ALPINISMO IN VETTA 1865-2015

# «Il Cervino dà sempre una nuova lezione»

Barmasse: «Il futuro? Affrontare la montagna con meno mezzi»

**Mentre si celebrano i 150 anni dalla prima scalata, parla l'alpinista che (dopo Bonatti) più ha legato il proprio nome a questa vetta**

**ANDREA SCHIAVON**

C'è un solo modo per festeggiare una montagna: viverla. E nessuno ha vissuto il Cervino come Hervé Barmasse. Su quella vetta ci è salito con suo padre per la prima volta quando aveva appena 16 anni e da allora per nove volte l'ha raggiunta individuando nuove vie o realizzando prime invernali e in solitaria. Se oggi il valdostano è uno degli alpinisti italiani più famosi e apprezzati nel mondo lo deve anche ai tanti giorni trascorsi sul Cervino.

«Quanti? Non li ho mai contati - spiega il 37enne di Valtournenche - ma più o meno, sommandoli, verranno 360-380».

**> Cosa porta un alpinista che ha scalato le vette himalayane e quelle andine a tornare su una montagna che è stata scalata già 150 anni fa da Edward Whymper e Jean Antoine Carrel?**

«Semplicemente il Cervino non smette mai di insegnarti qualcosa. Ancora oggi è una montagna di tutto rispetto: guai a sottovalutarla. Ha fatto più di 500 morti».

**Con papà  
«Aprire una nuova via con mio padre è stato speciale. Il Cervino è casa nostra»**

**In solitaria  
«Sono rimasto per tre giorni sulla parete sud del Picco Muzio: esperienza irripetibile»**

**> Lei che vive il Cervino anche da guida alpina, cosa suggerisce per ridurre gli incidenti mortali?**

«La sicurezza al 100% in montagna non esiste. Premesso questo, a volte dovrebbero essere le stesse guide a saper dire di no ai clienti, quando non ci sono le condizioni giuste per salire».

**> Attualmente quante persone salgono ogni anno sul Cervino?**

«Tra giugno e settembre sono circa in 300 a raggiungere la vetta dal versante italiano. Se ci spostiamo sul versante svizzero i numeri salgono e si va a oltre 1.000».

**> Quando ha deciso che il Cervino sarebbe diventato la "sua" montagna?**

«La prima volta che ci sono salito in inverno. Il freddo, la neve, i colori... in quei mesi la montagna è ancora più bella».

**> Com'è nato invece il couloir Barmasse?**

«Quella è la nuova via che abbiamo aperto con mio padre nel 2010. Ci avevano provato in tanti, anche alpinisti che avevano vinto il *piolet d'or...* ma nessuno c'era riuscito. In teoria noi non

eravamo molto accreditati, considerato che mio padre aveva già 60 anni e in tutta la nostra vita avevamo scalato solamente una decina di volte insieme. Invece ne è venuta fuori un'esperienza straordinaria che è servita anche a riavvicinarci molto».

**> E la via sulla parete sud del Picco Muzio? «Per venirme a capo sono rimasto in parete per tre giorni, dormendo sì e no dieci ore».**

**> Che futuro vede in un alpinismo che cerca sempre imprese nuove ed estreme?**

«Per come vivo io la montagna, la chiave è affrontarla con sempre meno mezzi. Al giorno d'oggi non ha più senso parlare di spedizioni: quelle le faceva mio nonno quando partiva per la Terra del Fuoco con i padri agostiniani».

**> E i suoi prossimi programmi dove la porteranno?**

«Sarei dovuto andare in Sud America, ma in questi giorni sto facendo i conti con un'ernia cervicale che mi ha costretto a rivedere tutti i miei piani. Chissà... magari ripartirò proprio dal Cervino».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Hervé Barmasse, 37 anni: la sua è una famiglia di guide alpine da quattro generazioni. Per l'editore **Laterza** ha scritto "La montagna dentro" (TNF)

## PARTIRÀ DA GENOVA

# Valsesia per il record bici-corsa

Non è un alpinista, ma per la sua prossima impresa punta a raggiungere la vetta del Cervino. Partendo in bicicletta da Genova. Sembra uno scherzo, ma chi conosce Nico Valsesia sa che non lo è.

Ciclista e trailrunner, l'atleta di Borgomanero non è nuovo a imprese del genere: due anni fa ha realizzato un primato da Guinness partendo da Genova Voltri e raggiungendo la cima del Monte Bianco in 16 ore 35 minuti e 52 secondi. Lo scorso 24 gennaio si è spostato in Sud America, replicando lo stesso tipo di prova su un dislivello ancora più estremo: partendo dalla costa cilena di Viña del Mar ha pedalato sino alle pendici dell'Aconcagua e da lì poi salito sino ai 6.963 metri della vetta più alta dell'intero continente sudamericano. Il tutto impiegando 22 ore e 41 minuti per coprire 200 chilometri in bici e 35 a piedi.

«L'idea di ripetere una prova del genere sul Cervino è un tributo ai 150 anni di questa

vetta - spiega Valsesia, che nella sua carriera ha all'attivo anche cinque partecipazioni alla Race Across America, la gara non-stop in bici che parte dalla California e arriva in Maryland per un totale di quasi cinquemila chilometri pedalati in poco più di nove giorni - Il tentativo lo effettuerò a fine agosto. Le possibili date sono il 23-24-25, ma il giorno esatto dipenderà dalle previsioni meteo.

Non avendo grande esperienza alpinistica, devo sfruttare una finestra di bel tempo». L'idea è quella di percorrere i 240 chilometri da Genova a Cervinia in circa 8 ore, per poi cominciare l'ascensione con le prime luci dell'alba. Dal mare ligure alla vetta del Cervino in poco più di mezza giornata. «Rispetto al monte Bianco, stavolta non c'è un record precedente da battere - conclude Valsesia - ma la parte alpinistica forse è più impegnativa».

A.SCH

©RIPRODUZIONE RISERVATA